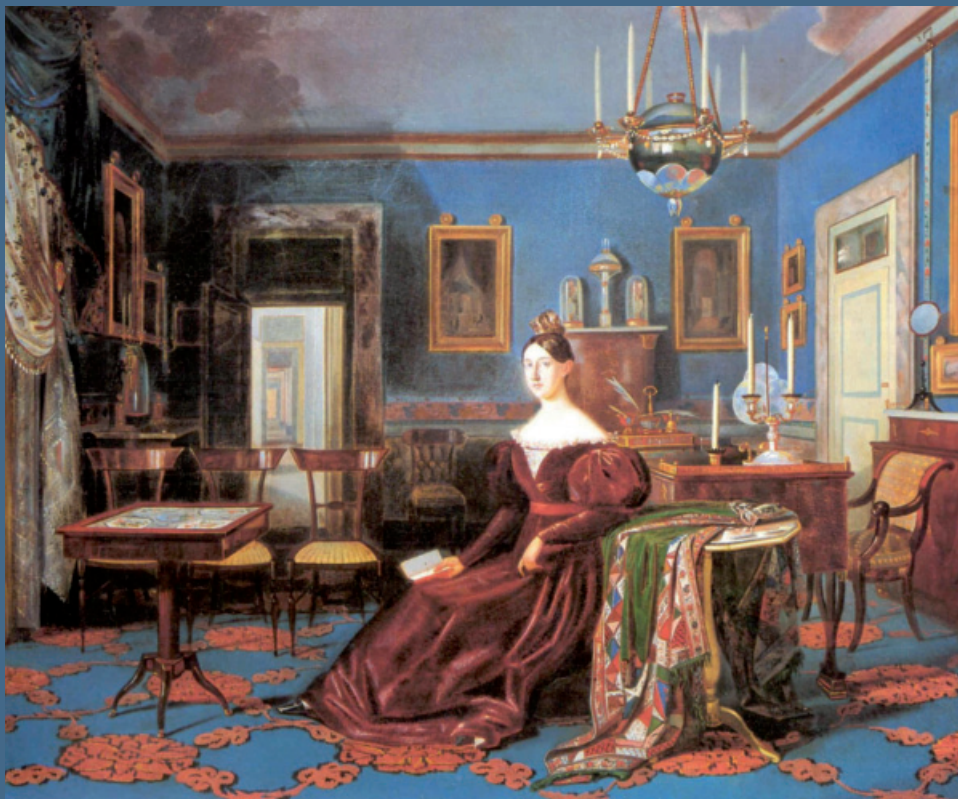


FRANCOANGELI

**S**toria



Alessia Facineroso

## La regina “contesa”

Maria Cristina fra Borbone e Savoia

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia/Studi e ricerche**

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

### **Direttori**

Andrea Gamberini, Marco Meriggi, Emanuela Scarpellini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

### **Comitato scientifico**

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Giuseppe Berta (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Carlo Capra (Università degli Studi di Milano); Giorgio Chittolini (Università degli Studi di Milano); Patrizia Delpiano (Università di Torino); Federico Del Tedici (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Stefano Levati (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Carmine Pinto (Università di Salerno); Alma Poloni (Università di Pisa); Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Antonella Salomoni (Università della Calabria); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Alessia Facineroso

# La regina “contesa”

Maria Cristina fra Borbone e Savoia

FRANCOANGELI **S**toria

La realizzazione del volume ha ricevuto interesse e sostegno da parte dei Convegni di Cultura “Maria Cristina di Savoia”. Si ringraziano tutte le sedi d’Italia e in particolare la Presidenza Nazionale, nella persona di Silvana Alesiani.

In copertina: Carlo De Falco, *Ritratto di Maria Cristina di Savoia nella Reggia di Napoli*, olio su tela, Napoli 1834, Palazzo Reale

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

Alla mia famiglia





# Indice

<b>Tavola delle abbreviazioni</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>1. «Regina di popolo»</b>	»	19
1. «Da ogni parte la si pianse...»	»	23
2. Miracoli e conflitti	»	36
3. Un personaggio in cerca d'autore	»	52
<b>2. «Illuminata dalle avversità»</b>	»	67
1. I re fuggiaschi	»	70
2. Tra due esili	»	80
3. «Un giro di valzer che attraversa l'Italia»	»	93
<b>3. «La più bella alleanza che ci sia in Europa»</b>	»	101
1. La <i>petite amie idéale</i>	»	106
2. «Una passione alla don Chisciotte»	»	116
3. Da Torino a Napoli	»	133
<b>4. «L'unico guaio che ho è quello di essere regina»</b>	»	143
1. «La reine est prudente, aimée et tenace»	»	146
2. «Madre Provvidenza»	»	159
3. «Presto si muore, e nulla resta»	»	171
<b>Indice dei nomi</b>	»	183



## *Tavola delle abbreviazioni*

Aeb:	Archives de l'État en Belgique
Ahnm:	Archivo Histórico Nacional de Madrid
Anf:	Archives Nationales de France
Asccs:	Archivio Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum
Asct:	Archivio di Stato di Catania
Asdn:	Archivio Storico Diocesano di Napoli
Asmo:	Archivio di Stato di Modena
Asna:	Archivio di Stato di Napoli
Asto:	Archivio di Stato di Torino
Asv:	Archivio Segreto Vaticano
Brt:	Biblioteca Reale di Torino
Bsm:	Biblioteca Statale di Montevergine
Ddi:	Documenti Diplomatici Italiani
Isacem:	Istituto per la Storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia "Paolo VI"
Mi:	Ministero dell'Interno
Mpi:	Materie Politiche per rapporto all'Interno
Rml:	Royal Malta Library



## Introduzione

Genova, 20 febbraio 1836

Vuolsi che per Napoli sia stato un bene la morte di quella regina, perché avversissima a tutto ciò che indichi liberalismo... Già si conosceva cotesta sua alterigia anco quando era qui da noi, invece sua sorella, moglie dell'Imperatore, si sapea fosse tutto l'opposto circa a simili subietti<sup>1</sup>.

Con queste parole Giuseppe Mazzini, in una lettera alla madre, commenta la fine di Maria Cristina di Savoia, moglie di Ferdinando II di Borbone, morta dando alla luce il figlio Francesco. Il discepolo della Giovine Italia è un implacabile detrattore della defunta, ma proprio a causa di questi giudizi la sua è una voce fuori dal coro, che stride rispetto a quella di molti dei suoi stessi fratelli patrioti: la scomparsa della giovane sovrana, avvenuta a Napoli poco meno di un mese prima, ha gettato nello sconforto liberali e conservatori, realisti e cospiratori di ogni parte della penisola, e i suoi funerali hanno richiamato in «un'unica, grande distesa di lacrime»<sup>2</sup> la maggior parte dei sudditi, senza distinzione di appartenenza politica. Proprio nei circoli democratici della capitale, anzi, è stata composta una poesia che rievoca le gesta della donna:

O re grande, che nel duolo/Sai più forte dimostrarti/ Io qui voglio consolarti/per la morte di Cristin/O Francesco, sei piccino/Ma mi sembri tanto grande/Che Golia,

<sup>1</sup> Alessandro Luzio, *La madre di Giuseppe Mazzini. Carteggio inedito del 1834-1839*, Fratelli Bocca, Torino 1919, p. 65.

<sup>2</sup> *Elogio di conforto ne' solenni funerali per la morte di Maria Cristina di Savoia, Regina delle Due Sicilie, celebrati nel giorno 20 febbrajo nella Chiesa del Monte della Misericordia, dal sacerdote Gaetano Massari*, Tipografia dell'Ariosto, Napoli 1836, p. 7.

quel gran gigante/È pigmeo accanto a te/Possa presto la Fortuna/Farti ascendere sul trono/E sarà il più bel dono/Che può farci il nostro re./Testamento è atto grande,/ Che fa l'uom presso alla morte/E chiamato il buon consorte/La regina volle far/In virtù di quella legge/Son cinquanta sventurate/In un chiostro rinserrate/Notte e dì a salmeggiar/O Cristina, che nel cielo/Sei salita dopo morte/Con san Pietro alle porte/Statti Napoli ad aspettar<sup>3</sup>.

Sebbene il suo tono graffiante strida rispetto a quello delle celebrazioni istituzionali, in un punto il testo coglie sicuramente nel segno: alla data della morte Maria Cristina è già «in sentor di santità», chiamata a quello status dal popolo, dai familiari, dalle stesse gerarchie ecclesiastiche che ne riconoscono i meriti civili, le doti religiose, lo slancio filantropico che ha animato la sua intera esistenza. Quando alle virtù terrene si aggiungono i prodigi divini, il riconoscimento formale della sua beatitudine celeste sembra effettivamente avviato a compimento: è un decreto pontificio del 1859 ad aggiungerla nel novero delle venerabili, ma occorrerà un secolo e mezzo perché la chiesa, nel 2014, accetti di dichiararla beata.

Il ritardo è dovuto alle cesure che attraversano la storia del Paese, di cui la regina diviene suo malgrado simbolo e stigma: nel divario fra le due date c'è l'Italia che si fa e che si disfa, ci sono governi e istituzioni che nascono e crollano, dinastie che si combattono, guerre d'armi e di memoria, al termine delle quali Maria Cristina si ritrova quasi sempre dalla parte sbagliata del fronte. Le origini sabaude e l'unione ai Borbone, l'infanzia torinese e la maturità napoletana ne fanno l'emblema di un'Unità che si compie anche sui conflitti, che germoglia dall'incontro (e più spesso dallo scontro) fra appartenenze e identità dissimili: sin dal 1859 la donna è celebrata quasi esclusivamente per opera della famiglia acquisita, fino a divenire la "patrona" della resistenza che pervade il Mezzogiorno. Il figlio Francesco II e i suoi ministri ne rivendicano le virtù, i loro paladini si impossessano della sua effigie, agitandola contro i seguaci «della setta piemontese». La storia familiare della sovrana tramuta la crisi dell'unificazione in una guerra fratricida, il suo ricordo muove briganti e volontari e atterrisce invece i sostenitori del nuovo Stato, al punto da bloccare il processo di beatificazione fino al 1870.

A quella data le fantasie legittimiste sono ormai dissolte, e spetta adesso ai rappresentanti della corte sabauda patrocinare la canonizzazione di Maria Cristina, anche in questo caso senza successo: le successive vicissitudini ecclesiastiche sono il risultato della controversia fra la Santa Sede e la dina-

<sup>3</sup> F. N., *Curiosità napoletane*, in «Napoli nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana», vol. XIII, 1904, p. 124.

stia, poi delle vicende che segnano l'avvento del fascismo, la sua dissoluzione e la nascita della Repubblica.

Nell'Italia del 1946 "la santa dei Savoia" è ancora una volta un personaggio scomodo, relegato all'oblio religioso, civile e, prima ancora, storiografico. Il canone biografico composto all'indomani della sua morte resiste indenne alle traversie politico-identitarie del Paese, ma questo continuo alternarsi di contrasti e appropriazioni ne lascia in ombra la vita, le azioni, i molteplici contesti in cui si muove ed opera.

È una regina *europaea*, Maria Cristina: la sua vicenda rispecchia le sorti delle aristocrazie fra XVIII e XIX secolo, lega il Piemonte a troni e corti internazionali. racconta di proposte matrimoniali, ambizioni strategiche, alleanze che si tessono su scala globale e si rimodulano fra Mediterraneo ed Atlantico. È una regina *del e nel* Risorgimento: la sua storia si interseca con la vicenda dello spazio "italiano" plasmato durante e dopo le guerre napoleoniche; rimanda a conquiste, esili ed invasioni; racconta, soprattutto, gli esordi di un progetto nazionale di matrice monarchica, che germoglia fra Torino e Napoli e che per lungo tempo sembra poter saldare questi due territori grazie all'unione delle dinastie che li governano. Si tratta di un tema pressoché assente dalle tradizionali letture risorgimentiste, e tuttavia in grado di regalare inedite suggestioni alla comprensione della vicenda italiana precedente al 1860: almeno fino agli anni '30 del XIX secolo, infatti, l'unione fra gli Stati della penisola è un progetto che accomuna i protagonisti delle monarchie preunitarie, configurandosi come alternativa legittimista all'opzione liberale e rivoluzionaria evocata da democratici e moderati. Nella prima fase del suo regno, Ferdinando II è uno dei più tenaci assertori della soluzione federativa, alla quale tenta in più riprese di arruolare il Piemonte sabauda, il Granducato di Modena e persino lo Stato Pontificio, servendosi proprio del matrimonio con Maria Cristina (e delle illustri ascendenze della principessa) per legare i destini delle dinastie italiane: emerge così un fitto intreccio di alleanze e progettualità politiche, che – a prescindere dall'esito fallimentare – restituiscono una storia più articolata del processo di unificazione, fino a rappresentare un efficace "controcanto" alla vulgata antiunitaria che ha spopolato nell'ultimo quindicennio. Ne risulta ridimensionata l'efficacia dell'immaginario revisionista nel quale, come ha giustamente sostenuto Maria Pia Casalena, «buoni e cattivi rovesciano i propri ruoli, finendo per trasformare il Risorgimento in un atto criminoso»<sup>4</sup>, consumato ai danni delle dinastie legittime, della Chiesa, del popolo

<sup>4</sup> Maria Pia Casalena, *Editoria e revisionismi. Uno specchio dell'Italia antirisorgimentale*, in Ead. (a cura di), *Antirisorgimento. Appropriazioni, critiche, delegittimazioni*, Pendragon, Bologna 2013, p. 249.

italiano, spesso con l'accordo delle potenze internazionali. Ed ugualmente fuorviante appare l'esaltazione delle radici profonde dell'autonomia del Mezzogiorno, che rintraccia nell'esperienza di governo dei sovrani borbonici – e di Ferdinando II in particolare – le origini “eroiche” della lotta antiunitaria ed il fondamento ideologico della Questione Meridionale<sup>5</sup>. Emerge, piuttosto, la complessità di un progetto nazionale che nella prima Restaurazione viene evocato e brandito proprio dalla monarchia duosiciliana, in funzione antiaustriaca ed in chiave legittimista e confessionale: in quest'ottica, la lunga trattativa matrimoniale che coinvolge Maria Cristina configura (anche) un'abile manovra diplomatica, capace di tessere le ambizioni dei principali attori istituzionali della penisola, prima che gli eventi successivi ne separino definitivamente visioni e scelte strategiche. La principessa sabauda indossa così, spesso suo malgrado, i panni di *medium* dinastico-familiare, ma a questa funzione riesce ad affiancare molteplici altri ruoli, che si intrecciano e si sovrappongono incessantemente nel corso della sua pur breve esistenza: è figlia, moglie, madre; è una donna immersa in un'ampia rete di rapporti e relazioni che ne condizionano sentimenti e scelte; è soprattutto una regina amata in vita e celebrata dopo la morte, che proprio attraverso l'esercizio di una sovranità per molti versi “moderna” incarna in modo eloquente l'evoluzione cui la Corona borbonica, al pari degli altri istituti monarchici, deve sottoporsi dopo la Rivoluzione francese.

Numerosi studi hanno recentemente insistito sulla capacità dei poteri tradizionali, e delle forze legittimiste in generale, di reagire allo “scossone” del 1789 ripensando sé stesse, ed attuando strategie di conservazione che passano per la rimodulazione di linguaggi, prassi e strumenti di rappresentazione: in questo senso, come hanno giustamente sostenuto Pedro Rújula Lopez e Javier Ramón Solans nell'introduzione al volume *El desafío de la revolución*, il rapporto fra rivoluzionari e rappresentanti dell'antiliberalismo va riletto alla luce di una “modernizzazione” che diviene in fretta terreno condiviso per entrambi gli schieramenti. Il tentativo di analizzare «modernidad y reacion de manera conjunta»<sup>6</sup> risulta particolarmente

<sup>5</sup> Si vedano, solo a titolo esemplificativo, alcuni contributi divenuti veri e propri “casi editoriali”: Giuseppe Campolieti, *Il Re Bomba. Ferdinando II, il Borbone di Napoli che per primo lottò contro l'Unità d'Italia*, Mondadori, Milano 2001; Erminio De Biase, *L'Inghilterra contro il Regno delle Due Sicilie: vivi e lascia morire*, Controcorrente, Napoli 2002; Filippo Russo, *Ferdinando II di Borbone. Il grande re*, Fede & Cultura, Verona 2007; Pino Aprile, *Terroni. Tutto quello che è stato fatto perché gli italiani del Sud diventassero “meridionali”*, Piemme, Milano 2010; Gianni Oliva, *Un regno che è stato grande. La storia negata dei Borboni di Napoli e Sicilia*, Mondadori, Milano 2017.

<sup>6</sup> Pedro Rújula Lopez y Javier Ramón Solans (eds.), *El desafío de la revolución. Reaccionarios, antiliberales y contrarrevolucionarios (siglos XVIII y XIX)*, Comares, Granada 2017, p. 4.



convincente proprio in relazione alle vicende delle monarchie: Giulia Guazzaloca ha parlato in proposito del difficile passaggio da una forma di legittimazione dinastica e tradizionale ad una di tipo nazionale-rappresentativo, che interessa – in forme e tempi diversi – tutti i principali paesi europei<sup>7</sup>; un’impostazione simile è alla base del più recente collettaneo a cura di Renata De Lorenzo e Rosa Ana Gutiérrez Lloret, che si concentra prevalentemente sullo spazio mediterraneo, individuando le strategie di “rifondazione” che coinvolgono le case regnanti fra la fine del Settecento e lo scoppio della Grande Guerra<sup>8</sup>. Costrette a fronteggiarsi con forze dirompenti, che ne mettono in dubbio e in pericolo l’esistenza, le monarchie tentano effettivamente di far proprie le prassi della Nuova Politica, confrontandosi direttamente con referenti e soggetti nuovi, anche se in modo non sempre pacifico e non sempre lineare. Come ha recentemente sostenuto Carlo Verri: «re e regine divengono simboli della nazione, incarnano i suoi valori [...]. Si trovano al centro di liturgie e riti civili che ne esaltano la figura e rendono manifesta l’unione fra dinastia e “popolo”, fanno ricorso ai mezzi di comunicazione di massa – la stampa – per guadagnare consenso»<sup>9</sup>.

Nel caso dell’«internazionale borbonica», in particolare, questa legittimazione passa per il rafforzamento del legame con i sudditi, attraverso l’innesto di inedite forme di populismo nella tradizionale narrazione del patriottismo monarchico<sup>10</sup>: ne scaturiscono nuove figure di sovrani, in grado di esercitare il loro “fascino” e di trasmettere il proprio carisma attraverso un rapporto immediato con le popolazioni che governano. Si tratta di un processo riscontrabile simultaneamente in numerosi contesti territoriali, che è stato tuttavia analizzato soprattutto in riferimento alla dimensione maschile della sovranità<sup>11</sup>: con la rilevante eccezione della liberale Isabella II<sup>12</sup>, ad

<sup>7</sup> Cfr. Giulia Guazzaloca (a cura di), *Sovrani a metà. Monarchia e legittimazione in Europa tra Otto e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.

<sup>8</sup> Renata De Lorenzo e Rosa Ana Gutierrez Lloret (eds), *Las monarquías de la Europa meridional ante el desafío de la modernidad (siglos XIX y XX)*, Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2020.

<sup>9</sup> Carlo Verri (a cura di), *Monarchie nell’Europa dell’Ottocento. Istituzioni, culture, conflitti*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», n. XXXIII, 2018, p. 134.

<sup>10</sup> Cfr. Carmine Pinto e Pedro Rujula Lopez (a cura di), *La monarchia dopo la rivoluzione. Europa e America Latina tra restaurazione borbonica e guerre civili (1814-1867)*, in «Memoria e Ricerca» n. XXVII, 2019, fasc. 26, pp. 395-402. Cfr. anche Roger Dupuy, *La politique du peuple. Racines, permanences et ambiguïtés du populisme*, Albin Michel, Paris 2002; *Crolli borbonici*, numero monografico di «Meridiana» n. 81, 2014.

<sup>11</sup> «La institución monárquica nació masculina, en el sentido de que, en su origen, fue una institución pensada para ser encarnada por caudillos varones», così De Lorenzo e Gutiérrez Lloret in *Las monarquías...* cit., p. 15.

emergere sono il «rey soldado» impersonato da Alfonso XII<sup>13</sup>; lo sfortunato Francesco II, esempio di mitezza e *pietas religiosa*<sup>14</sup>; il modello “virile” rappresentato da Maria Carolina, in grado di rivaleggiare con lo spregiudicato decisionismo dell’odiato Murat<sup>15</sup>.

Proprio la figura di Maria Cristina sembra invece incarnare la versione di genere delle nuove forme di sovranità emerse fra XVII e XIX secolo, particolarmente interessante proprio perché declinata in chiave femminile e riferita ad un modello di governo assoluto quale quello napoletano. Precedente all’epopea di regine “parlamentari” del calibro di Vittoria<sup>16</sup> – o delle stesse esponenti della dinastia sabauda all’indomani del 1860<sup>17</sup> – la vicenda della giovane sposa di Ferdinando II racconta di una *queenship* esercitata in modo consapevole, fondata su particolari sfere di intervento e ravvisabile in tre diversi livelli di espressione: uno *sentimentale*, uno politico e relativo alla *governance*, infine un ambito *trascendente*, successivo alla sua morte.

La lunga contesa matrimoniale, l’*amor fou* di Ferdinando II – di cui la donna è insieme oggetto e vittima – la maternità rincorsa e celebrata pubblicamente rimandano ad un’improvvisa ribalta della dimensione privata e familiare nella rappresentazione della regalità di genere, funzionale alla crescente immedesimazione dei sudditi nella figura della regina: sin dal suo primo arrivo a Napoli, e durante tutta la sua permanenza nella capitale, Maria Cristina è accolta da imponenti manifestazioni di consenso popolare, vere e proprie feste collettive che si intensificano, nel corso degli anni, proprio in ragione delle sue attività di governo. Distante dall’alta politica così come dai circuiti decisionali della diplomazia, la donna rivendica invece un inedito margine di autonomia nella gestione della beneficenza, peraltro con

<sup>12</sup> Cfr. Rosa Ana Gutiérrez Lloret, *Da icona della libertà a disonore della Spagna: immagini della regina Isabella II nel processo di legittimazione sociale e politica della prima monarchia liberale spagnola (1830-1868)*, in G. Guazzaloca (a cura di), *Sovrani a metà...* cit., pp. 133-148; Ead., *A la conquista de la nación. Organización y estrategias de nacionalización en los viajes regios de la monarquía isabelina (1858-1866)*, in R. De Lorenzo y R. A. Gutierrez Lloret (eds), *Las monarquías...* cit., pp. 363-392.

<sup>13</sup> Cfr. Rafael Fernández-Sirvent, *El arquetipo masculino del rey soldado y el proceso de configuración de las monarquías nacionales. Alfonso XII, el Pacificador*, ivi, pp. 281-306.

<sup>14</sup> Cfr. Silvia Sonetti, *Il re dei vinti. La costruzione del mito di Francesco II*, ivi, pp. 333-362; Ead., *Re senza Stato. Francesco II e la monarchia borbonica in esilio tra resistenza e legittimazione (1861-1866)*, in C. Verri (a cura di), *Monarchie nell’Europa dell’Ottocento...* cit., pp. 279-296.

<sup>15</sup> Cfr. Renata De Lorenzo, *La legittimità rivisitata: da Murat ai Borboni*, in R. De Lorenzo y R. A. Gutiérrez Lloret (eds), *Las monarquías...* cit., pp. 49-68.

<sup>16</sup> Cfr. Giulia Guazzaloca, *Il caso della regina Vittoria*, in C. Verri (a cura di), *Monarchie nell’Europa dell’Ottocento...* cit., pp. 297-312.

<sup>17</sup> Cfr. Marina Tesoro, *La monarchia tra Otto e Novecento, con uno sguardo al caso italiano*, in G. Guazzaloca (a cura di), *Sovrani a metà...* cit., pp. 239-246.

una marcata attenzione ai soggetti femminili: dai viaggi nelle periferie del Regno alla modernizzazione di San Leucio, dalla fondazione di orfanotrofi alle donazioni in favore di opifici e case per fanciulle, siamo in presenza di una sovranità che si esprime proprio attraverso gli strumenti del *maternage* e della carità cristiana<sup>18</sup>, e che da essi trae nuovi strumenti di legittimazione nel contesto post-rivoluzionario<sup>19</sup>.

Sono queste le basi da cui promana la “santificazione” dal basso della regina, che prende avvio già all’indomani della sua scomparsa e da cui le stesse dinastie che le sono più prossime – quella borbonica, così come quella sabauda – attingono a piene mani per rafforzare il legame identitario nei confronti dei sudditi. Sin dall’età medievale, del resto, il «meraviglioso monarchico» e la «regalità mistica» hanno rappresentato uno dei più persuasivi miti di fondazione delle prerogative regie<sup>20</sup>: la vicenda di Maria Cristina testimonia tuttavia un fondamentale mutamento, che trasforma il «toccare le scrofole» in una facoltà di guarigione rivolta soprattutto a donne e bambini, soggetti “deboli” per antonomasia, capaci di suscitare la commozione popolare perpetuando il culto della regina santa. È il passaggio dai re taumaturghi ad una sovrana che sacrifica sé stessa per dare alla luce suo figlio; è la definitiva consacrazione di una figura femminile di *appeal* trasversale, capace di trasformarsi in Madre della patria, evocata da liberali e briganti, nume tutelare della Nazione napoletana prima, di quella italiana poi.

Catania, novembre 2020

<sup>18</sup> Cfr. Gabriella Zarrì, *Matronage/maternage. Tipologia di rapporti tra corti femminili e istituzioni religiose*, in Giulia Calvi e Riccardo Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale (Firenze, 6-8 ottobre 2005), Polistampa, Firenze 2009, pp. 67-74.

<sup>19</sup> Sulla concezione della donna nell’immaginario controrivoluzionario sono illuminanti le considerazioni di Alexandre Dupont, riferite alle figure femminili del carlismo, al loro marcato protagonismo sociale e al rapporto con la nuova immagine di Maria veicolata dal cattolicesimo intransigente nel corso del XIX secolo. Cfr. Alexandre Dupont, *Soignantes et consolatrices? Femmes contre- révolutionnaires dans la Seconde guerre carliste (Espagne, 1872-1876)*, in «Genre & Histoire» n. 19, 2017, online. Si veda anche Id., *Le genre de la contre-révolution au XIXe siècle*, in «Encyclopédie pour une histoire numérique de l’Europe», 2020, online.

<sup>20</sup> Cfr. l’ormai classico contributo di Marc Bloch, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Einaudi, Torino 1989. Si vedano anche le considerazioni di Sergio La Salvia nel suo *L’invenzione di un culto. Santa Filomena da taumaturga a guerriera della fede*, Viella, Roma 2017.



## 1. «Regina di popolo»

Villafranca, 9 luglio 1859

L'imperatore d'Austria e S. M. l'imperatore dei francesi favoriranno la creazione d'una Confederazione italiana [...]. L'imperatore d'Austria cederà all'imperatore dei francesi i suoi diritti sulla Lombardia, ad eccezione delle fortezze di Mantova e di Peschiera, di modo che il confine dei possedimenti austriaci [...] si stenderà in linea diritta lungo il Mincio sino alle Grazie; di là a Scorzarolo e Luzana al Po, d'onde gli attuali confini continueranno a formare i limiti dell'Austria. L'imperatore dei francesi rimetterà il territorio ceduto al re di Sardegna. La Venezia farà parte della Confederazione italiana, rimanendo tuttavia sotto la corona dell'imperator d'Austria<sup>1</sup>.

Con queste condizioni – siglate in gran segreto e rese note alla platea internazionale solo due giorni più tardi – Francesco Giuseppe e Napoleone III sanciscono l'improvvisa conclusione del conflitto franco-austriaco, ridefinendo gli assetti territoriali stabiliti cinquant'anni prima dal congresso di Vienna. Provocati dall'accorta regia di Cavour, sostenuti da eserciti regolari e brigate di volontari ed evocati da più parti come «riscossa dei popoli oppressi», per mesi i combattimenti hanno destato l'attenzione degli osservatori europei e le speranze dei nazionalisti italiani, che li hanno vissuti e raccontati nei termini di una nuova guerra d'indipendenza, su cui riposano le speranze di liberazione della penisola dal giogo straniero e, in ultima analisi, quelle della sua unificazione.

<sup>1</sup> *Preliminari per la pace di Villafranca*, in *Archivio di note diplomatiche, manifesti, circolari, notificazioni, discorsi ed altri documenti autentici riferibili all'attuale guerra contro l'Austria per l'indipendenza italiana*, Francesco Colombo Libraio-Editore, Milano 1859, pp. 400-401.